

# Ausl sotto accusa scudo della sindaca «Come in guerra»

## IN CONSIGLIO L'ACCUSA DI GIARDINO AL DG: «TROPPI ERRORI». MA RESTA ISOLATO

**Gustavo Roccella**  
gustavo.roccella@libertait.it

### PIACENZA

● «Ho passato due mesi e mezzo sentendomi chiedere tutti i giorni se eravamo arrivati al picco dell'epidemia, per un mese e mezzo ho detto "non lo so, dobbiamo vedere che cosa succede domani, poi al picco ci siamo arrivati, ma non credo che risposte prudenti debbano essere prese come politica attendista: noi in dieci giorni abbiamo stravolto l'azienda arrivando a recuperare 350 posti letto Covid, siamo stati i primi ad avere un ospedale solo Covid, a sperimentare l'eparina, i primi ad attivare le Usca dopo l'intuizione del professor Cavanna, avevamo più di cento accessi al Pronto Soccorso con sintomi gravissimi e non era proprio possibile mandarli sul territorio... No, non penso proprio che sia stata una politica attendista, può essere che qualche errore si sia fatto, ma solo chi non fa non sbaglia mai. A parità di condizioni non so che cosa cambierei: era forse ovvio a fine gennaio che si dovesse fare scorta di camici, mascherine e quant'altro? Però nessuno l'ha fatto».

Il direttore generale dell'Azienda Usl, Luca Baldino, ha concluso così la sua audizione ieri in consiglio comunale. Appuntamento atteso che non poteva che avere lo sguardo all'indietro. Nonostante la convocazione parlasse del «percorso di riapertura delle attività sanitarie nel post emergenza Covid», è sulla gestione dei due mesi e mezzo in cui

l'epidemia ha colpito durissimo Piacenza che buona fetta del dibattito è andata a parare. Ma chi si aspettava una messa in stato d'accusa del capo dell'Ausl da parte del centro-destra ne è uscito deluso. Non che sia stato un coro di svolinate. A levarsi però a difesa di Baldino e della macchina sanitaria sono state voci anche della maggioranza, non ultima quella della sindaca Patrizia Barbieri.

È pensare che, dopo la relazione introduttiva del direttore generale, subito nell'intervento che ha aperto il dibattito sono risonate le bordate più pesanti. «Mille morti sono stati troppi, in proporzione ai contagiati vuol dire che non si è impedito con metodo scientifico il propagarsi del virus», ha attaccato Michele Giardino (gruppo misto) rinfacciando la mancata chiusura di Piacenza su-



**Gestione attendista dell'emergenza, non c'è stata una guida» (Michele Giardino)**



**In dieci giorni abbiamo stravolto l'azienda, si è fatto il massimo» (Luca Baldino)**

bito dopo l'esplosione del Covid a Codogno il 21 febbraio: «Perché non riconoscere il focolaio da noi? Bisognava segnare la distanza tra la rossa Emilia e la Lombardia e il suo sistema sanitario prevalentemente privato?». E in un crescendo polemico, Giardino ha addossato a Baldino di tutto e di più: «Anche quando è scoppiato il bubbone, la sua linea è stata all'insegna della prudenza: "Dobbiamo vedere quello che accade", ripeteva nelle interviste, e in ragione di ciò che accadeva ha imbastito una risposta che ha portato la nostra città tra le più colpite d'Italia: ha puntato tutto sull'ospedalizzazione dell'emergenza, i medici di base sono stati abbandonati senza protocolli e dispositivi di protezione individuale, abbiamo dovuto attendere l'iniziativa del professor Cavanna con le Usca (Unità speciali di continuità assistenziali, cioè le squadre di pronto intervento domiciliare; ndr) per capire che era la strada sbagliata, i dispositivi di protezione scarseggiavano nello stesso ospedale, c'è stato un utilizzo schizofrenico dei tamponi, insufficienti i laboratori di analisi». «In questi mesi non ha mai battuto un pugno, ha sempre minimizzato, è stata una gestione paludata e attendista che, per quanto in buona fede, non è stata in condizione di guidare gli eventi».

Più morbidi, ma sempre dal taglio critico, altri della maggioranza, da Mauro Saccardi del gruppo misto («La nostra sanità è andata in sofferenza specialmente nella mancanza di attrezzature e posti letto») a Giancarlo Migli (Fdi) che ha parla-

to di «una gestione dell'emergenza che, al netto di condotte encomiabili primi fra tutti tra il personale sanitario, è stata segnata da ritardi e tante cose che non hanno funzionato come la scarsità di dispositivi di protezione, i ritardi nell'attivazione di test sierologici e tamponi, a tacere dell'incomprensibile esclusione di Piacenza dall'hub regionale delle terapie intensive».

Dall'opposizione si è unito all'accusa Massimo Trespidi (Liberi): «Ci sono cose che non hanno funzionato», ha incalzato portando a esempio dichiarazioni e condotte di dirigenti sanitari che «denotano la sottovalutazione con cui si è cominciato ad affrontare il problema quando a fine febbraio si è presentato». E ancora: «Non ha funzionato l'ospedalizzazione del Covid, ci siamo trovati impreparati ad affrontare questa emergenza cercando di fermarla sul territorio, avere dichiarato zona rossa Medicina e non Piacenza è un'eredità e una responsabilità che qualcuno si porterà pur dietro».

A rispondere al fuoco è stata per prima Lorella Cappucciati (Lega) che nel dirsi in disaccordo con Giardino, ha rivendicato di essersi trovata, da infermiera, «in prima linea e so benissimo che cosa ha fatto Baldino, abbiamo tutti fatto quello che abbiamo potuto». Non con l'Ausl, ma casomai con «un Governo incapace e soprattutto su una Regione che non ci ha dichiarato zona rossa» bisogna polemizzare: «A Piacenza avevamo i pronto soccorsi letteralmente intasati, non lo sapevamo neanche noi che cosa bisognava fare, mille morti sono tanti ma non sono colpa della gestione di Baldino che ha fatto ciò che poteva fare chi si è trovato davanti un mostro che nessuno conosceva».

«Promuovo a pieni voti il sindaco e anche il direttore generale», ha fatto eco Antonio Levoni (Liberale piacentino) riconoscendo loro «impegno massimo in una situazione impensabile in cui chi non avrebbe fatto errori». Ed altrettanto a Baldino: «L'ho vista soffrire per noi, da piacentino le dico grazie». Sulla stessa



**Il direttore generale dell'Ausl Luca Baldino ieri in consiglio comunale, riunito ancora in via eccezionale nel salone di Palazzo Gotico. Con lui la sindaca Barbieri**

falsariga l'altro liberale, Gian Paolo Ultori («Sono convinto che abbia fatto del suo meglio»), Sergio Pecorara del gruppo misto («Col senno di poi tutti diventiamo maestri») e Carlo Segalini (Lega) che al direttore generale solamente ha addebitato «mancanza di una comunicazione alla cittadinanza». Dal centrosinistra il riconoscimento di Luigi Rabuffi (Piacenza in Comune) all'«impegno straordinario con cui si è affrontata una roba mai vista» e la replica di Stefano Cugini (Pd) sul mancato inserimento di Piacenza in zona rossa che «non toccava all'Ausl». Nemmeno al Comune toccava, ca-

somai al Governo o alla Regione, ha messo in chiaro da parte sua la sindaca in un intervento a fine dibattito in cui ha fatto sponda a Baldino ribadendo come il mancato arrivo dei dispositivi di protezione individuale fosse per il collo di bottiglia dei passaggi alle dogane («Ventimila camici frutto di una donazione non sono ancora arrivati»): «Era una situazione di difficoltà enorme, come essere al fronte, da mattina a sera si viveva solo col Covid, dei piani dei piacentini credo che ci ricorderemo per la vita. Sicuramente si poteva fare meglio, non lo so, ma questo è stato lo spirito che ha guidato le azioni».